

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
 SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA
 SEZIONE DIDATTICA

LA MINERVA DI AREZZO (Dia 4)

Piano I, Sala XIV.

Inv. n. 248 (ex 3) - Neg. Fot. 588, 3120.

Dimensioni: alt. m 1,55.

Provenienza: Arezzo, orti presso la chiesa di S.Lorenzo (rinvenimento: 1541).

Tecnica e stato di conservazione: fusione bronzea a cera persa, indiretta, cava (vedi scheda didattica D 2-7). Ampi restauri in legno e gesso dipinto nella parte inferiore della figura; completamente rifatto in bronzo il braccio destro, ad opera dello scultore F. Carradori, nel 1785. Gli occhi, in diverso materiale (osso, avorio o pasta vitrea), dovevano essere inseriti nelle orbite, ora vuote.

Datazione: due le possibili datazioni: 280/270 a.C. circa o, più probabilmente, primi decenni dell'Impero (scorcio I sec. a.C.); si veda più oltre.



Ritrovamento, fortuna e restauri

La statua bronzea di Minerva fu rinvenuta nel 1541 ad Arezzo, nello scavo di un pozzo nella parte alta della città, presso la chiesa di San Lorenzo: nella stessa zona scavi condotti all'inizio del nostro secolo hanno rintracciato cospicui resti di una ricca abitazione romana antica.

Il grande bronzo passò nel 1551 nelle collezioni di antichità di Cosimo I de' Medici; dal 1559 Minerva, dea della guerra e della sapienza, decorò lo Scrittoio del duca.

Nel 1782 l'Antiquario delle Gallerie Luigi Lanzi la espone con gli altri tre bronzi maggiori delle raccolte fiorentine - la Chimera, l'Arringatore e l'Idolino - nel "Corridore di Mezzogiorno" della Galleria degli Uffizi, dove rimase fino al 1890 quando, dopo la creazione del Museo Archeologico Nazionale (allora "Regio Museo Centrale della Civiltà Etrusca"), fu trasferita con essi nell'attuale sede di palazzo della Crocetta.

Le circostanze del rinvenimento sono mal note, e poco chiaro è l'originario stato di conservazione del monumento, interessato forse già nel Cinquecento da restauri in bronzo, in gesso e in legno di incerta estensione ma, per vie che non conosciamo, filologicamente più corretti di quelli attuali, settecenteschi.

In particolare, il braccio destro, a partire dalla spalla, è, come si è visto, una integrazione eseguita in bronzo dallo scultore Francesco Carradori nel 1785. La posa del braccio, che atteggia Minerva ad una mossa oratoria, forse ricalcante quella dell'Arringatore - allora per la prima volta accostatole nella nuova esposizione degli Uffizi -, modifica infatti un precedente restauro in gesso, conservatoci in una stampa dell'inizio del '700 (fig. 1), più fedele all'esemplare antico, come ci mostrano confronti con le altre copie del "tipo" (fig. 2).



Fig. 1 - La Minerva di Arezzo prima dei restauri Carradori del 1785 (da A.F. Gori, *Museum Etruscum I, Florentiae 1737, tav. 28*). Si noti la diversa posa del braccio destro, filologicamente più corretta di quell'attuale, come mostra la somiglianza con alcuni esempi (fig. 2) del "Gruppo Vescovali".

Nel prototipo antico, infatti, la dea doveva figurare con il braccio disteso lungo il busto e l'avambraccio alzato, piegato al gomito, a reggere una lancia, attributo ricorrente della dea guerriera, che vediamo qui armata dell'elmo corinzio, alzato a scoprirne il volto, e dell'ègida con *gorgonèion*, distesa sul petto. Un chitonisco a fitte pieghe, che appare dalla scollatura, ed un ampio *himàtion* ne completano l'abbigliamento.

Fig. 2 - La cosiddetta Atena Campana, già a Roma ed ora a San Pietroburgo (da W. Amelung, *Die Basis des Praxiteles aus Mantinea, Munchen 1895, fig. 4*). La statua, che trae nome dalla vecchia collezione di G. Campana, costituisce, fra i tipi del cosiddetto "Gruppo Vescovali" (vedi fig. 3), quello più simile al tipo originario della Minerva di Arezzo, prima dei restauri Carradori del 1785 (vedi fig. 1).



Le ipotesi attributive

L'opera presumibilmente non è (come invece giudicava Winckelmann) un originale greco d'età classica; è forse l'originale - o, più probabilmente, una copia romana (I sec. d.C.) - di una variante ellenistica (280-270 a.C. circa) di una statua di scuola prassitelica databile al 340-330 a.C. e nota da almeno venticinque copie.

Queste sono tutte riconducibili ad un tipo, cosiddetto dell'Atena Vescovali (fig. 3), derivato appunto da un modello prassitelico, forse l'Atena di Mantinea, scolpita da Prassitele per la città àrcade nel terzo venticinquennio del IV sec. a.C. (Pausania, VIII 9.3).

Fig. 3 - L'Atena cosiddetta Vescovali, un tempo a Roma (nella Collezione Vescovali, appunto), ora a San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage (da W. Amelung, cit., fig. 3 a p. 17). Al tipo dell'Atena Vescovali sono ricondotte le numerose copie di un tipo prassitelico del quale la Minerva d'Arezzo rappresenta un'isolata variante, che trova tuttavia confronti (vedi fig. 2).

Come si è visto, però, il nostro esemplare dipende presumibilmente da una variante ellenistica del modello Vescovali: esso si stacca infatti dalle altre copie del tipo Vescovali, sia per particolari motivi stilistici (che privilegiano insieme un certo calligrafismo e una maggiore semplicità d'impianto), che per il buono stato di conservazione, che infine per esser tra tutte l'unica copia in bronzo.

La "fame" di metalli che ha caratterizzato il periodo tardo antico, il medioevo e parte dell'età moderna, determinata dalle difficoltà di approvvigionamento di rare e preziose materie prime quali il rame e lo stagno, ha determinato la scomparsa di gran parte della statuaria antica in bronzo: manufatti in bronzo venivano attivamente ricercati, fino ancora al '700, per essere riutilizzati con la fusione del

metallo.

Così, papa Urbano VIII Barberini (1623-1644) ordinò di fondere la finitura bronzea del Pantheon per farne il baldacchino di S. Pietro e cannoni per Castel S. Angelo (da cui la celebre pasquinata “*quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini*”).

Poter esibire insieme quattro grandi bronzi antichi, la Chimera, l'Arringatore, la Minerva e, esposto in altra sala, l'Idolino, è una delle principali attrattive del Museo Archeologico fiorentino.

Il grande bronzo di Minerva: la statuaria antica ed alcuni suoi usi

Minerva, la greca Atena, figlia di Giove (Zeus) che la partorì dalla propria testa senza intervento femminile (avendo assorbito Metis, la madre), è la dea della saggezza, dell'intelligenza, dell'operoso lavoro umano, della guerra (la nostra statua la presentava armata di lancia e calzante l'elmo). Una così ampia e importante sfera d'influenza fece sì che la dea fosse particolarmente venerata un pò ovunque nell'antichità: in Grecia, in Etruria (dove assunse il nome di *Menrva*), a Roma.

Statue monumentali in marmo o, come la nostra, in bronzo, assolvevano la funzione, nei templi, di statue di culto. A partire dall'ellenismo e specialmente in età romana furono frequentemente usate anche per ornare edifici pubblici o privati, nel caso di Minerva soprattutto a richiamarne il ruolo di protettrice dell'intelligenza e delle arti.

Per quanto riguarda l'età romana possiamo ricordare il buon numero di statue, talvolta anche di divinità, rinvenute presso case o ville private oggetto di scavi (vedi Villa dei Papiri ad Ercolano o villa degli Aufidi Victorini a Pesaro: vedi la statua dell'”Idolino” di Firenze, I piano, sala XIII). In tal caso bisognerà pensare a scopi prevalentemente decorativi, invalsi col gusto eclettico romano (cfr. Becatti): non si può escludere un uso del genere anche per la Minerva di San Lorenzo in Arezzo, probabilmente riferibile -come si è visto- ad una ricca dimora romana antica di Arezzo, di cui non conosciamo i dettagli del contesto di ritrovamento.

GLOSSARIO

Calligrafismo - Atteggiamento stilistico che predilige motivi legati alla cura della resa formale.

Campana, Giampietro (1808-1880) - Direttore del Monte romano di Pietà e grande collezionista, fu processato ed esiliato nel 1858 per errati sistemi amministrativi. La sua Collezione fu venduta ed andò dispersa fra alcuni dei maggiori musei d'Europa.

Carradori, Francesco - Scultore pistoiese (1747-1825), insegnante di scultura presso l'Accademia d'Arte di Firenze.

Castel S. Angelo - A Roma la fortezza che, sulla riva destra del Tevere, proteggeva la sede pontificia, fornendo rifugio al Papa in caso di pericolo. Fu innalzato sfruttando il grande mausoleo di Adriano.

Chitonisco - Fine camicia, di lunghezza variabile a seconda dei sessi, indossata a contatto della pelle; tipico dell'antico abbigliamento greco.

Copia - Le esigenze decorative dei ricchi programmi edilizi, sia pubblici che privati, determinatesi soprattutto nella Roma imperiale, stimolarono la produzione di un notevole numero di copie, spesso di notevole qualità, di statue, affreschi o altri prodotti artistici famosi. La sensibilità artistica antica non ravvisava in simili prodotti dei falsi di scarso pregio. Tale fenomeno ha permesso, moltiplicandoli, una relativa conservazione (magari con modifiche e discutibili “interpretazioni”, legate al gusto del tempo, o personale del copista) di modelli che altrimenti sarebbero scomparsi con l'originale.

Eclettico - Dicesi di gusto, o stile, partecipe di molteplici elementi formali o filosofici derivati da origini diverse.

Egida - La pelle della capra Amaltea, che allattò Zeus fanciullo: secondo il mito, indossarla assicurava l'invulnerabilità.

Filologia - Termine ripreso, nella pratica archeologica, dagli studi letterari: si dice “restauro filologico”, quel restauro che, sulla base di conoscenze o di un'accurata ricerca, restituisce all'oggetto la forma e i caratteri originari.

Fusione a cera persa (indiretta, cava) - (Si veda scheda didattica D 2-7). Particolare metodo di realizzazione delle grandi statue bronzee che consentiva di realizzare opere internamente cave (e non di bronzo massiccio: troppo dispendiose e troppo pesanti) senza distruggere il modello originale. L'artista foggiava la statua in argilla. Una volta completata realizzava su di essa un calco negativo a tasselli che, una volta rimontato, veniva spalmato internamente di cera e quindi riempito di terra refrattaria. Il bronzo fuso veniva quindi colato nell'intercapedine di cera rimasta tra il calco e la terra refrattaria: la

cera sciogliendosi cedeva il posto al bronzo, che, una volta rimossi i tasselli, aveva la forma esterna del modello in argilla, essendo internamente cavo, previa l'asportazione della terra refrattaria.

Gorgonèion - La testa della gòrgone Medusa, mozzata da Perseo per ordine di Atena (la Minerva romana) che, per sfruttarne la caratteristica di pietrificare con lo sguardo, la recava come "arma" sul petto.

Himàtion - Ampio mantello, tipico dell'antico costume greco.

Pàntheon - Tempio "dedicato a tutti gli dèi"; per antonomasia il grande tempio rotondo, poi trasformato in chiesa cristiana, a Roma, non lontano da Piazza Navona.

Pasquinata - Motto o breve satira che il popolo romano, durante il regno pontificio, era solito affiggere ad un antico gruppo marmoreo mutilo pergameno, detto appunto "Pasquino", a Roma, all'angolo di Palazzo Braschi. Tali scritti bollavano il comportamento di personaggi importanti, o degli stessi pontefici.

Pausania - Scrittore greco del II sec. d.C., autore di una *Periegesi della Grecia*, in dieci libri, in cui si descrivono le varie regioni elleniche.

Prassitelica, scuola - Scuola di scultura che faceva capo allo stile del celebre scultore ateniese Prassitele (IV sec.), autore di numerosissime statue di culto e votive in tutta la Grecia, molto ammirate nel mondo antico.

Restauro - Operazione tesa a riparare o ad assicurare la conservazione di un'opera. La sua evoluzione, oltre alle tecniche, ha interessato anche e soprattutto le finalità, passate da una reintegrazione completa dell'oggetto, anche con l'aggiunta di parti false (come nel nostro caso), ad interventi minimi, comunque ben riconoscibili, tesi esclusivamente alla conservazione e alla leggibilità del pezzo.

Vescovali, Atena - Statua di Atena, già nella collezione Vescovali di Roma, ora al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

Winckelmann, Johann Joachim - (1717-1768) Grande archeologo tedesco che, nei dodici anni della sua permanenza in Italia, studiando le antichità romane, elaborò teorie sull'arte antica che avranno grande influenza sul Neoclassicismo e nella formazione della moderna scienza archeologica.

BIBLIOGRAFIA

G.B. WAYWELL, *Athena Mattei*, in *The Annual of the British School at Athens* 66, 1971, p. 375 ss.

E. FORMIGLI in M. Cristofani, *I bronzi degli Etruschi*, Novara 1985, pp. 35 ss.

L. BESCHI e P.R. DEL FRANCIA in AA.VV., *Capolavori e Restauri*, Firenze 1986, pp. 255 s. con l'ampia bibliografia precedente.

A. CHERICI in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, XLVIII, 1986, pp. 4 ss. con bibliografia precedente.

Sull'uso delle grandi statue di divinità nel mondo romano, vedi:

G. BECATTI, *Arte e gusto negli scrittori latini*, Firenze 1951.

Sulla problematica delle leghe (e relative percentuali metalliche) in antico, vedi:

M. LEONI in AA.VV., *I cavalli di San Marco*, Milano 1981, p. 128 s.

Ciclostilato a cura della Sezione Didattica - Soprintendenza Archeologica per la Toscana, via della Pergola, 65 - Firenze -